

Le gerarchie sociopolitiche difettano quasi sempre di un fondamento logico o biologico – non sono altro che la perpetuazione di eventi casuali supportati da miti. Questa è una delle buone ragioni per studiare la storia. Se la divisione tra bianchi e neri, o tra bramini e sudra fosse radicata su realtà biologiche – cioè, se i bramini avessero davvero cervelli migliori dei sudra – sarebbe sufficiente la biologia per comprendere la società umana. Poiché le distinzioni biologiche tra differenti gruppi di *Homo sapiens* sono, di fatto, assolutamente trascurabili, la biologia non è in grado di spiegare le complessità della società indiana o le dinamiche razziali americane. Possiamo solo capire quei fenomeni studiando gli eventi, le circostanze e i rapporti di potere che hanno trasformato certi prodotti dell'immaginazione in strutture sociali crudeli e molto concrete.

Lui e lei

Società differenti adottano tipi differenti di gerarchie immaginate. La razza è molto importante per gli americani moderni, ma era relativamente insignificante per i musulmani del Medioevo. La casta era una questione di vita o di morte nell'India medioevale, mentre nell'Europa moderna è praticamente inesistente. Tuttavia, c'è una gerarchia di suprema importanza in tutte le società umane conosciute: la gerarchia di genere. Dovunque le genti si sono divise tra uomini e donne. E quasi dovunque gli uomini hanno avuto la meglio, almeno a partire dalla Rivoluzione agricola.

Alcuni fra i più antichi testi cinesi sono costituiti da ossa oracolari, risalenti al 1200 a.C., usate per divinare il futuro. Su uno di questi ossi era incisa la domanda: "Sarà fortunato il bambino che la signora Hao porta in grembo?" Alla quale veniva data questa risposta: "Se il bambino nasce in un giorno *ding* sarà fortunato; se in un giorno *geng*, assai fausto". Però, la signora Hao avrebbe partorito in un giorno *jiayin*.

Il testo finisce con la cupa osservazione: "Tre settimane e un giorno dopo, in un giorno *jiayin*, è nato il bambino. Non fortunato. È una femmina"⁴⁸. Oltre tremila anni dopo, quando la Cina comunista mise in atto la politica del "figlio unico", molte famiglie cinesi continuavano a considerare la nascita di una femmina come una sventura. Ci furono casi in cui i genitori abbandonavano o uccidevano le bambine appena nate, allo scopo di avere un'altra occasione di far nascere un maschio.

In molte società le donne sono state semplicemente una proprietà degli uomini, che erano nella maggior parte dei casi i loro padri, mariti, fratelli. Lo stupro, in numerosi sistemi giudiziari, cade sotto la violazione della proprietà: in altre parole, la vittima non è la donna che è stata stuprata ma l'uomo che detiene la proprietà della sua persona. Stando così le cose, la riparazione giudiziaria stava nel trasferimento di proprietà: lo stupratore era tenuto a pagare un prezzo nuziale al padre o al fratello della donna, dopodiché essa diventava proprietà dello stupratore. La Bibbia decreta che "se un uomo troverà una giovane vergine non promessa, l'afferrerà e giacerà con lei e verranno trovati, l'uomo che avrà giaciuto con lei dia al padre della giovane cinquanta denari, ed ella gli sia moglie" (Deuteronomio 22:28-29). Gli antichi ebrei lo consideravano un accordo ragionevole.

Invece violentare una donna che non apparteneva ad alcun uomo non era affatto un crimine, così come raccogliere da terra una monetina persa in una via trafficata non è considerato un furto. E se un marito violenta la propria moglie, pure non ha commesso alcun crimine. In effetti l'idea che un uomo potesse violentare sua moglie era un ossimoro, perché essere marito voleva dire avere totale controllo della sessualità della moglie. Dire che un marito aveva "violentato" la propria moglie era illogico quanto dire che un uomo aveva rubato il proprio portafogli. Era un modo di pensare non confinato all'antico Medio Oriente. Nel 2006 esistevano ancora cinquantatré paesi nei quali il marito non poteva essere processato per lo stupro di